



Massimo Famularo

Le Faremo Sapere

Guida semiseria al mondo del lavoro

Lulu.com

Massimo Famularo

Le Faremo Sapere

Guida semiseria al mondo del Lavoro

Dedicato alla memoria di mio padre Salvatore Famularo

*“Sol chi non lascia eredità d'affetti
poca gioia ha dell'urna”*
(Ugo Foscolo)

“Qualsiasi riferimento a fatti o cose realmente esistenti è
puramente casuale”
(Anonimo Paraculo)

Assistenza alla distribuzione

Email: distrib-librerie@tiscali.it

Fax: +39-1786022669

Solo SMS:+39-3342875284



Massimo Famularo

Le faremo sapere

Copyright © 2008 by Massimo Famularo.

Tutti i diritti riservati

La riproduzione, anche solo parziale, di questo testo a mezzo di copie fotostatiche o con altri strumenti. Senza l'esplicita autorizzazione dell'editore, costituisce reato e come tale sarà perseguito.

ISBN: 978-1-4092-377-3

Design, Impaginazione e Marketing: E. Sirico e A. De Rosa

Copertina: Foto di Joe Shlabotnik pubblicata con licenza Creative Commons

Attribuzione 2.5 <http://creativecommons.org/licenses/by/2.5/deed.it>.

Indice

Incipit: 160 caratteri.....	1
Incipit alternativo: La fine degli studi.....	14
Considerazioni Preliminari.....	17
Il concorso pubblico.....	20
La libera professione	23
I nuovi Mestieri.....	27
Il lavoro di andare al lavoro.....	31
Colloqui.....	33
Diario numero 1: Postmodemo.....	38
Le risorse disumane.....	41
Personaggi in cerca d'Autore.....	44
Diario numero 2: il lavoro più antico.....	51
La ballata degli Anacronistici.....	54
Il contratto di stage.....	55
Consulenti e altri precari.....	58
Diario numero 3: un professore.....	60
I disoccupati inamovibili	64
Un futuro lontano: Fine Carriera	69
Finale alternativo per gli amanti del lieto fine.....	71

Questo libro può essere acquistato in formato cartaceo o digitale sul sito <http://www.lulu.com/content/2409009>

Spazio autogestito dal lettore

Nello spazio sottostante potete inserire tutti gli insulti che desiderate indirizzare all'autore o le considerazioni su quanto il libro non valga il prezzo di copertina.

Ulteriori impropri possono essere indirizzati direttamente a lefaremosapere@cosmopoli.it

oppure postati su

<http://lefaremosapere.wordpress.com/>

Il concorso pubblico

“Uno su mille ce la fa”

(Gianni Morandi)

Dalle Alpi alle piramidi, dal Manzanarre al Reno c'è chi arriva in aereo e chi arriva col treno. Comune di Canicattì, concorso per titoli ed esami a Sturacessi presso l'ufficio affari culinari della regione Sicilia, posti 12 concorrenti 12,000 (non provate a chiedere cosa se ne fa l'ufficio affari culinari di dodici sturacessi: se diceste che credete ancora che un dipendente pubblico debba servire a qualcosa per percepire uno stipendio non vi crederebbe nessuno). Regione Toscana, n. 7 uscieri per l'ente pubblico tal dei tali (qualora osaste sostenere che un ente pubblico dovrebbe avere, almeno pro forma, un nome e una qualche fantomatica funzione vale quanto detto in precedenza), concorrenti 620,000. Regione Lombardia, numero 3 (eh sì più vai su più diventano taccagni) posti da parcheggiatore, concorso per titoli, esami, prove fisiche, chimiche, psichiche e spirituali, concorrenti 2,5 milioni.

Pochi altri rituali di massa hanno la dimensione epica e la portata biblica dei concorsi pubblici. E' come un raptus, forse una tara ereditaria le cui origini vanno ricercate nel DNA: mettete a concorso un posto da bidello a Sant'Angelo dei Lombardi e arriveranno domande dalle principali capitali del mondo, magari dai figli degli emigrati che hanno decine di master titoli e contro titoli e magari guadagnano pure bene, ma al fascino del posto pubblico, che nessuno ti toglierà mai e dove nessuno controllerà se, come e quanto lavori, non si resiste. E' un po' come alla lotteria di capodanno o al superenalotto: si sa che non vince nessuno (il saggio dice: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che un concorrente vinca un concorso pubblico), ma alla fine ci provano tutti.

Siamo quindi un popolo di santi, navigatori e concorrenti pubblici e quando il fatidico giorno alla fine giunge è impossibile non accorgersene. I treni lungo le dorsali principali straripano di disgraziati stipati come bestiame, le stazioni ferroviarie sono anche più incasinate del solito (ma c'è chi sostiene la fisica impossibilità di un fenomeno del genere), i mezzi pubblici della città bersaglio soccombono e torme di candidati si riversano per le strade intasando definitivamente il traffico. Certo, quando una città è sede ricorrente di numerosi concorsi pubblici non può fare a meno di attrezzarsi. Roma, per esempio, ha scelto il modello Calcutta-bombay: è un casino incredibile tutti i giorni dell'anno, così quando arriva l'invasione dei candidati nessuno si accorge della differenza: geniale no?

Comunque sia, l'atmosfera rimane quella delle grandi esperienze collettive: anche i crociati e gli ebrei al passaggio del mar rosso hanno provato qualcosa di simile, sebbene ci sia da credere che avessero delle prospettive meno incerte. C'è chi ripassa fino all'ultimo momento, chi ostenta noncuranza e chi se ne frega altamente perché al concorso c'è venuto veramente per sport. Poi c'è il fenomeno dalla propagazione collettiva dell'ansia che tanto lavoro ha procurato ai gastroenterologi. In premessa tutti si dichiarano scarsamente preparati (precauzione preventiva in modo da poter poi dire, in caso vada male, che era stato solo un tentativo) salvo poi sciorinare anche i particolari più assurdi appena interpellati su un argomento specifico. Morale della favola a ognuno sembra che gli altri siano molto più preparati. Aggiungete un po' di naturale tensione preliminare ed ecco che un po' come prima di tutti gli esami si finisce per affollare i gabinetti in preda a sommovimenti intestinali, sfoderare santini, amuleti e chincaglierie scaramantiche.

Esemplari di varia umanità sfilano alla fiera del posto che forse (non) c'è con lo sguardo che oscilla tra la rassegnazione di chi pensa che i giochi sono fatti prima di partire e il barlume di

speranza che sintetizza quella giusta dose di illusione che ci consente di sopravvivere. Ai concorsi pubblici sono nati grandi amori e amicizie di una vita, si tratta di un'istituzione fondamentale su cui si è sviluppata e consolidata la nostra identità nazionale.

La libera professione

“E i colleghi d'accordo i colleghi contenti/ nel leggermi in cuore tanta voglia d'amare/ mi spedirono il meglio dei loro clienti/ con la diagnosi in faccia e per tutti era uguale/ ammalato di fame, incapace a pagare”

(Fabrizio De Andrè)

Partiamo da un assunto fondamentale: il libero professionista non esiste. Intendiamoci, ci sono sempre un gatto e una volpe pronti a dipingere scenari meravigliosi propagandando gestione discrezionale del proprio tempo, guadagni crescenti nel tempo, assenza di gerarchie e autodeterminazione etc. Purtroppo poi arriva il momento in cui ti accorgi che Babbo Natale e la Befana non esistono: il libero professionista (insieme all'imprenditore, suo parente stretto) è uno che per non lavorare otto ore al giorno per conto di qualcun altro ne lavora dodici per conto proprio. Se credi che il cartellino che non devi timbrare significhi che puoi fare colazione con calma, ti stai illudendo: in genere quando riesci a indugiare al mattino è perché hai dormito al lavoro.

Quest'aspetto è matematicamente analizzato dallo studioso Australiano Amorfi (cugino alla lontana di quello delle leggi) il quale ha elaborato il seguente:

Primo Teorema sull'orario di lavoro nelle professioni libere:

- posto che al ritardo nell'orario di ingresso esiste un limite finito [prima o poi devi iniziare],
- mentre non esiste un limite a quello di uscita,
- la durata del lavoro tende all'infinito.

Un importante corollario recita che il professionista quando è libero è solo un disoccupato che non sa ancora di esserlo. In effetti a partire dagli inizi, in cui bisogna farsi il culo per affer-

marsi, fino a quando non si può smettere di lavorare perché i risparmi e l'ipotetica pensione non bastano a sopravvivere, libero è decisamente il meno indicato degli aggettivi.

Esistono svariati modi per avere successo nella libera professione: si può ereditare uno studio avviato, sposarne il titolare o il figlio del titolare, sfruttare amicizie politiche o malavitose oppure (ma qui è necessaria una certa prestanza fisica) concedersi carnalmente a un elevato numero di persone tra clienti, altri professionisti, politici etc. A dispetto della parità dei sessi pare che le donne incontrino minore difficoltà nel mettere in pratica l'ultima tecnica. Intendiamoci, esistono anche casi di giovani capaci e intraprendenti che si sono affermati con le proprie sole forze, tuttavia non verranno considerati in questa trattazione perché, insieme ai rapimenti degli ufo e certi tipi di miracoli rientrano tra quei fenomeni su cui la scienza ufficiale preferisce non pronunciarsi.

Assodato che il professionista non è libero e che si afferma ereditando reputazione e clienti o acquistandoli nei modi suddetti possiamo esaminarne il percorso dall'inizio: il praticantato. Che sia espressamente prescritto dalla legge o meno, infatti, prima di potere esercitare devi acquisire le necessarie competenze. A meno che tu non abbia santi in paradiso (A.M.C.T.N.A.S.I.N.P. clausola discriminante fondamentale in qualsiasi ambito del variegato mondo del lavoro) questa condizione costituisce una tra le peggiori in cui un essere umano possa trovarsi paragonabile solo, forse, a quella dello stagista (sempre che, a seconda dei gusti, non ci si trovi in una posizione come quella della sig.na Monica Lewinsky...). Il praticante in genere, almeno all'inizio lavora gratis et amore Deo e le sue mansioni possono essere sinteticamente riassunte nel concetto: tutto quello che gli altri occupanti dello studio non vogliono fare segretarie, commessi e addetti alle pulizie compresi.

Mentre la televisione continua a mostrare mendacemente le gesta di giovani avvocati in carriera e di medici in prima linea tu sei sommerso e letteralmente fagocitato dalle incombenze più pallose, pesanti e soprattutto dal contenuto formativo pari a zero. Sulle prime ti prende lo sconforto perché realizzi che oltre a romperti non impari nulla e che il tempo e le energie che impieghi non ti sembrano più fruttuosi di quelli dedicati ai cruciverba o alle letture sulla tazza del cesso. Poi qualcuno ti dice è solo l'inizio e che si tratta di investire su se stessi per un po' e che poi verrà il bello. Carico di tutta l'ingenuità del neofita tu naturalmente gli credi.

Come se non bastasse il tenore fantozziano degli esordi nell'apprendistato, ci sono poi inevitabilmente gli esami di stato per essere iscritti all'albo e/o ottenere l'abilitazione all'esercizio. In qualche caso può trattarsi di una mera formalità o di un semplice coronamento del corso di studi (quando evidentemente la selezione è stata fatta in precedenza, come per esempio all'università: mai dato uno sguardo alle percentuali di abbandono o ai corsi di studio a numero chiuso?) in altri di un filtro estremamente efficace per mantenere la tenuta stagna delle caste professionali. Per superare gli esami di iscrizione all'albo/abilitazione etc. valgono le stesse regole enunciate in precedenza (eredità, etc.).

Dopo questa fase in genere arriva il primo esame di coscienza: gli anni passano e pur essendo la strada sempre rovinosamente in salita la crescita professionale è piatta come l'elettroencefalogramma di un parlamentare in piena attività. Anche dopo aver varcato la soglia da aspirante a vero e proprio professionista rimani una sorta di "dipendente del titolare di studio" e quando guardi a un passato ormai quasi decennale ti viene da pensare: -come dipendente almeno mi sarei ritrovato i contributi previdenziali.

Che dire? Hai la pratica e i titoli: potresti sempre metterti in proprio, magari in associazione con qualche altro giovane. In fondo nulla ti vieta di fidare nella possibilità di riuscire, ognuno è libero di credere quello che vuole. Per maggiori dettagli su questo tema puoi rivolgerti alla fata turchina.

